

Caloroso incontro tra i due statisti a un anno dal crollo del muro di Berlino «Germania e Unione Sovietica non sono più potenziali avversari militari»

Il Cremlino riconosce che l'unità tedesca può essere fattore di stabilità e progresso Intesa sui grandi temi internazionali E per il Golfo l'Urss si rimetterà all'Onu

Shevardnadze negli Usa a dicembre



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) andrà all'inizio di dicembre negli Stati Uniti. Scopo della visita è «esaminare un trattato sulle armi offensive strategiche». La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di stampa «Novosti» in un commento al colloquio che si sono svolti giovedì tra Shevardnadze e il segretario di Stato americano James Baker.

Chandra Shekar alla testa del governo indiano

Chandra Shekar, 63 anni, figlio di un contadino dell'Uttar Pradesh, è da oggi il primo ministro del governo indiano. Ha alle spalle un passato tempestoso, che gli ha procurato una fama di «ribelle». Esordisce nel partito socialista, per poi passare nel 1965 nel partito del Congresso e nel 1969 per seguire Indira Gandhi. Con lei rimane fino al 1971. Durante lo stato di emergenza del 1975 finisce in carcere, dove resta due anni. Poi partecipa alla nascita del partito Janata. Nel 1979 rientra nelle file del Congresso ma poi torna nel Janata. Qui inizia la sua rivalità con Singh, che si accenta nel 1988 quando il suo nemico diventa primo ministro. Poi la storia recente della fuoriuscita di Shekar dalla maggioranza governativa, l'appoggio di Rajiv Gandhi e l'ascesa a primo ministro.

Filippine Uccisi 95 guerriglieri comunisti

Nella zona di Luna, a circa 400 chilometri da Manila, 95 guerriglieri comunisti sono rimasti uccisi nel corso di duri scontri con l'esercito governativo. L'operazione è stata condotta nella stessa zona dove 3 settimane fa è stato rapito il missionario americano Arvy Duane Drown. In quell'area i guerriglieri dell'esercito del popolo sono in guerra con lo stato filippino da oltre 21 anni. Negli scontri hanno perso la vita anche 4 soldati dell'esercito filippino.

Luther King copiò la sua tesi di laurea?

La «Boston University» ha aperto un'indagine per controllare l'ipotesi che l'attivista per i diritti civili Martin Luther King abbia copiato, 35 anni fa, gran parte dei suoi lavori universitari, compresa la tesi di laurea. L'accusa è stata lanciata da un gruppo di accademici della Stanford University incaricato sei anni fa dalla vedova del Nobel per la pace di compilare una raccolta degli scritti e delle opere di Luther King. I ricercatori hanno scoperto che alcuni brani attribuiti a Luther King appaiono identici ai lavori pubblicati in passato. «Diverse opere accademiche di King contengono numerosi brani che possono essere considerati plagio», ha dichiarato lo storico Clayborne Carson, che guida il gruppo di ricerche. È strano comunque che King abbia deciso di donare il suo archivio proprio alla Boston University, agevolando la scoperta.

Sulla strage del Tempio video Oip all'Onu

L'Oip ha mostrato ieri ai paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu alcune riprese video degli incidenti dell'8 ottobre scorso sulla spianata del Tempio a Gerusalemme in cui sono stati uccisi una ventina di civili palestinesi dalle forze dell'ordine israeliane. Il video, che mostra i capi religiosi islamici mentre implorano le forze di sicurezza di cessare il fuoco e i fedeli ripararsi all'interno delle moschee - in contrasto con la versione israeliana secondo cui i capi spirituali incitavano invece i palestinesi ad una «guerra santa» contro gli ebrei - è stato presentato nell'ambito del dibattito in corso al Consiglio sul rapporto del segretario generale Javier Perez de Cuellar e, in particolare, sulla proposta di affidare alle Nazioni Unite il compito di proteggere i palestinesi nella Cisgiordania ed a Gaza. «Accusiamo Israele di aver deliberatamente fornito al Consiglio informazioni false».

Appello dei paesi battuti per il loro riconoscimento

Un appello ai paesi che si riuniranno a Parigi per il vertice Cse affinché si pronuncino contro l'annessione delle repubbliche baltiche all'Urss e le considerino separatamente parti in causa nel trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa è stato rivolto dai presidenti di Estonia, Lettonia e Lituania riuniti ieri a Vilnius. I presidenti chiedono di esprimere ufficialmente il loro riconoscimento dell'annessione.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov e Kohl d'accordo su tutto

Clima caloroso, intesa piena. La prima giornata della visita di Mikhail Gorbaciov a Bonn si è conclusa all'insegna della comune soddisfazione. Dal cancelliere Kohl è venuto un impegno più chiaro che nel passato a sostenere la perestrojka. Dal leader del Cremlino il riconoscimento che l'unità tedesca può essere un fattore di stabilità e di progresso generale. Intesa anche sul Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. «Li abbiamo fatti morire tante volte, in questi ultimi mesi, il dopoguerra e la guerra fredda, che stavolta bisognerà proprio inventare qualcosa di nuovo», dice un giornalista tedesco alla ricerca di uno spunto. Eppure è difficile riassumere in un altro modo il summit tedesco-sovietico, il cui senso politico si è condensato quasi tutto ieri, nella prima giornata. La firma del trattato di «buon vicinato», le dichiarazioni di Kohl e Gorbaciov nei brindisi al pranzo serale, sul Petersberg, le risposte alle domande dei giornalisti nella conferenza stampa comune del pomeriggio: tutto rimanda alla stessa impressione.

I due grandi vicini, la cui storia è intessuta di ostilità e di sospetti reciproci, aprono un capitolo nuovo. È il leader sovietico lo spiega con le parole più semplici: «I tedeschi e la Russia, la Germania e l'Unione Sovietica non sono più potenziali avversari militari». E aggiunge: «In Europa non ci sono più del tutto potenziali nemici». La «Versöhnung», la riconciliazione storica scende dal cielo del

la retorica, delle buone intenzioni, e si fa politica. Politica delle piccole cose, anche: politica di buon vicinato, appoggio, comprensione, voglia di collaborare davvero, come dice Kohl («è lasciatemelo sottolineare, perché ci tengo») al termine della conferenza stampa congiunta: «Vogliamo che il trattato che abbiamo firmato oggi non resti teoria, vogliamo che le riforme in Unione Sovietica abbiano successo, perché sono una buona occasione per tutti noi, per la pace». E alla domanda di un giornalista della tv sovietica, che raccoglie evidentemente quel che c'è ancora di paura, di diffidenze nell'opinione pubblica del suo paese, e chiede «come risponde il trattato alla «dimensione umana», allo stato d'animo dei cittadini sovietici verso le pagine buie del passato», Gorbaciov risponde che «tutto quello che abbiamo fatto Kohl ed io, con i governi dei nostri paesi, lo abbiamo fatto con una consapevolezza precisa del male che c'è stato nella nostra storia. D'altronde non ci sarebbe stata l'unificazione della Germania se non si fosse



Gorbaciov e Kohl durante il summit a Bonn.

Firmato il trattato di amicizia con Mosca Bonn onora un debito di riconoscenza

L'eco degli spari di Mosca ha suggerito prudenza e per Gorbaciov non c'è stato, a Bonn, il bagno di folla come l'anno scorso. È un leader in difficoltà quello che è arrivato ieri in Germania, a un anno esatto dalla caduta del muro, a firmare un trattato che marca una svolta nelle relazioni bilaterali. Bonn ne è consapevole e onora il debito di riconoscenza che ha con l'uomo che ha reso possibile l'unificazione.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Niente bagni di folla, niente improvvisazioni. L'eco dei colpi di fucile di Mosca è arrivata anche a Bonn, a suggerire prudenza. Il clima è diverso dall'anno scorso, a giugno, quando Mikhail Gorbaciov era stato accolto con l'entusiasmo della speranza. Allora ci si attendeva, da lui, qualcosa. È molto, nei mesi successivi, da Mosca è venuto: la Germania tutta intera sa bene che senza quell'uomo al Cremlino l'unificazione non sarebbe arrivata, o sarebbe

stata infinitamente più difficile. Ha un debito di riconoscenza e se ne mostra ben consapevole, fin nei dettagli simbolici: di buon grado il governo federale ha accettato che la visita, prevista originariamente per la settimana passata, abbia finito per coincidere con il primo anniversario della caduta del muro, quasi a riconoscere il peso che l'ospite di oggi ha avuto nella svolta di un anno fa. Ma il Gorbaciov che è arrivato ieri è un leader in difficoltà, alla testa di un impero che va ato-

mizzando in una tragica incapacità di adattamento. Le parti si sono inventate a Mosca ora che si attende qualcosa dal vicino diventato «grande». Gorbaciov non è venuto a chiedere aiuto, ma ne ha bisogno. E Bonn risponde. Il trattato sulla buona vicinanza e la collaborazione che è stato sottoscritto ieri pomeriggio a Palais Schaumburg è la risposta politica. Sia Kohl che Gorbaciov, prima della firma, hanno sottolineato che esso va ben oltre i limiti di un'intesa bilaterale, che costituisce - come ha detto il cancelliere - «un'ulteriore pietra angolare nella costruzione del nuovo ordine di pace in Europa». E certo è così. Ma il trattato rappresenta anche la sanzione, nel quadro delle relazioni bilaterali, del «nuovo pensiero» gorbacioviano, un riconoscimento che il presidente contestato, minacciato, in difficoltà può riportare in patria come una vittoria: non ha «svenduto» la sicurezza del

l'Urss, non ha favorito la nascita di un vicino potente e minaccioso. Al contrario: la Germania accetta - ed è la novità più importante del trattato - il principio della rinuncia all'uso della forza, quell'impegno di «non aggressione» che è molto più di una formula, e sul quale, per decenni, la diplomazia sovietica aveva insistito invano. La Germania accetta una rete di obblighi, di istituzioni, di scambi (in tutti i campi: economico, tecnico-scientifico, culturale, giuridico) che normalizzano le occasioni di sviluppo anche per chi della Cee non fa parte. L'accordo c'è, ed è esplicito, anche sui temi internazionali e soprattutto sulla crisi del Golfo sia quale, sottolineano i due leader, i giudizi sono convergenti. Un giornalista america-

no chiede a Gorbaciov la conferma dell'atteggiamento dell'altro giorno da Shevardnadze rispetto all'eventualità di un intervento armato contro l'Irak. Per la prima volta, risponde il presidente sovietico, c'è stata una generale collaborazione internazionale nel quadro dell'Onu, che ha condannato l'aggressione al Kuwait e adottato delle misure. L'Onu dev'essere padrone dei suoi strumenti e dev'essere «conseguente» perché le sue decisioni siano rese effettive anche nei fatti. È un modo per dire che Mosca non si opporrebbe all'ipotesi di un'azione militare? Stamani, dopo una colazione di lavoro con Hans-Dietrich Genscher e un incontro con il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel e il candidato socialdemocratico alla cancelleria Oskar Lafontaine, Gorbaciov volerà in elicottero a Spira dove, insieme con il cancelliere, visiterà il duomo, il pomeriggio trascorrerà nella residenza privata di Kohl a Oggersheim, nella Renania Palatinata e in serata tornerà a Mosca. La sua visita, dal colloquio di ieri mattina con il presidente von Weizsäcker, sarà durata, in tutto, soltanto trenta ore. Chiedendo il rinvio della visita, che in un primo momento era stata programmata per la settimana scorsa, Gorbaciov aveva fatto sapere di non potersi permettere l'assenza troppo lunga dall'Urss. È il segnale più chiaro dei problemi che deve affrontare in casa. Portando i risultati della sua visita a Bonn può sperare che siano un po' meno difficili.

La donna con 47 personalità Condannato nel Wisconsin l'uomo che amando Jenny ha violentato Sarah

RICCARDO CHIOMI

NEW YORK. Si è concluso con il verdetto di colpevolezza il procedimento giudiziario che i medici avevano già definito un «Ufo psichiatrico» e che aveva attratto l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. La giuria formata da cinque uomini ed una donna, ai termini di quattro giorni di dibattimento e sei ore di camera di consiglio nel tribunale di Oshkosh, nel Wisconsin, ha dichiarato il ventinovenne Mark Peterson colpevole di avere violentato una delle quarantasette personalità che alloggiavano nel corpo della ventisettenne Sarah. Stando alla testimonianza rilasciata da Sarah alla polizia il giovane durante il secondo incontro avrebbe chiesto ed ottenuto di poter avere un rapporto sessuale. Si direbbero verso la campagna, in auto. Durante la relazione sarebbe però emersa la personalità di Emily (che secondo gli psichiatri usa un vocabolario ed ha il comportamento di una bambina di sei anni), la quale lo avrebbe rifiutato.

Durante il processo sul banco dei testimoni s'erano alternati psichiatri e studiosi: David Treffert, lo psichiatra che aveva avuto in cura per un anno Sarah, ha sostenuto: «Un velo di mistero circonda la donna, anche se clinicamente è stato accertato che nel corpo di Sarah vivono ben 47 personalità diverse p.c. età ed intelletto». Alcune di queste personalità erano state interpretate dalla donna su richiesta degli avvocati durante due ore di testimonianza: «Le dispiace chiamare Jenny, la ragazza ventenne alla quale piace fare l'amore?» le aveva chiesto il pubblico ministero, Joseph Paulus, e Sarah aveva chiuso gli occhi per qualche secondo per poi mostrare una differente personalità, con un timbro di voce ed atteggiamenti diversi. La giuria ha ritenuto l'imputato colpevole di aver trasgredito una legge statale che proibisce di intrattenere rapporti sessuali con persone turbate psichicamente e la pena prevista in questi casi è di un massimo di dieci anni di detenzione.

Bulgaria Governo verso la crisi

SOFIA. Il partito socialista bulgaro non ha più una maggioranza garantita. Sedici deputati hanno, infatti, deciso ieri di creare un gruppo parlamentare indipendente, pur senza lasciare il partito. Il deputato Boris Dimovski ha affermato che il nuovo gruppo voterà, a seconda delle proprie convinzioni, per i socialisti o per l'Unione delle forze democratiche (cartello dell'opposizione). Dimovski ha anche annunciato che il candidato dell'Udf alla carica di primo ministro, se vi sarà accordo sul nome, potrebbe ottenere l'appoggio dei sedici. C'è aria di crisi di governo, a Sofia, da quando la settimana scorsa, il primo ministro Lukanov non è riuscito a ottenere l'appoggio necessario al programma di riforma economica. La direzione del partito socialista, riunitasi giovedì sera, si era aggomata alle sei di ieri mattina, mentre si facevano insistenti le voci di una sostituzione dell'attuale segretario, Lilov, e delle dimissioni di Lukanov.

Secondo il «Comitato di Stato per la statistica» si allarga la forbice tra le categorie più e meno abbienti Intanto cresce una nuova «classe di ricchi»: mezzo milione di cittadini guadagnano 3mila rubli mensili

I poveri in Urss? Almeno 70 milioni

Cresce in Urss il divario tra ricchi e poveri. Per il «Comitato per la statistica»: più di 70 milioni vivono con un reddito inferiore a 100 rubli (circa 200mila lire). Tra i ceti più abbienti e quelli poveri un distacco di 5,6 volte. Differenti valutazioni su qual è il minimo di sussistenza: 78 rubli come dice il governo o 130 come sostengono i sindacati? La media è di 240 rubli al mese ma c'è già chi guadagna 3mila rubli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Cresce una classe di «nuovi ricchi» nell'Urss di Gorbaciov percorso da tensioni politiche e sociali e nel pieno di un tentativo storico che dovrebbe aprire le porte all'economia di mercato. Spesso, più di tanti discorsi, contano i numeri. E quelli forniti ieri dal «Comitato di stato per la statistica» rivelano una preoccupante tendenza: la crescita del divario tra abbienti e poveri. Nello scorso anno, per esempio, il 10 per cento delle famiglie più ricche aveva un reddito di 5,6 volte superiore rispetto al 10 per cento delle

famiglie più povere. E si calcola che siano già mezzo milione i cittadini che guadagnano 3mila rubli al mese, qualcosa come più di sei milioni di lire (al cambio ufficiale), una cifra che in Unione Sovietica è da considerarsi iperbolica e da considerarsi iperbolica se si pensa che attualmente ben oltre 70 milioni di cittadini vivono praticamente al di sotto della soglia di povertà. È, infatti, questo un altro dei dati più impressionanti rivelati dal «comitato» per la statistica. Se è vero che cinque anni fa, all'inizio della perestrojka, erano 104 milioni i sovietici con un reddito sino a 100 rubli

RICCHI E POVERI IN URSS			
	1985	1988	1989
Popolazione (in milioni)	277,2	285,5	286,7
Redditi mensili:			
Sino a 75 rubli	49,6	36,0	31,7
Da 75 a 100	54,8	44,7	39,2
Da 100 a 125	53,6	50,2	46,3
Da 125 a 150	41,7	44,9	43,5
Da 150 a 175	28,9	35,0	36,1
Da 175 a 200	18,6	25,7	27,4
Da 200 a 250	19,0	28,8	33,8
Da 250 a 300	7,2	12,6	16,4
Da 300 a 350	2,7	5,3	7,7
Da 350 a 400	1,1	2,3	3,6
Oltre 400	-	-	1,0

mensili (attorno a 200mila lire), scesi a poco più di 80 milioni nel 1988, va considerato che i 71 milioni dell'89 hanno avuto a che fare con un'inflazione crescente. I dati ufficiali la stimavano un 7,8 per cento, quelli ufficiali dall'11 al 15 per cento. Un tetto già sfondato quest'anno quando la crescita dei prezzi è stata valutata non inferiore al 18 per cento. Questa inflazione ha, peraltro, seriamente minato la capacità di acquisto dei detentori di un reddito già alto, di quei 28 milioni che vantano oltre 250 rubli al mese. Immaginarsi, dunque, le

condizioni reali di vita di quei 31 milioni di sovietici che combattono per la sopravvivenza con un reddito sino a 75 rubli (è il tetto della povertà, ma ci sono anche i poveri tra i poveri). Il settimanale «Argomenti e fatti», che ieri ha pubblicato gli ultimi dati, ha ironizzato amaramente su quale sia effettivamente il cosiddetto «minimo di sussistenza». Il governo ritiene che si possa sopravvivere con 78 rubli (non 80, si badi, ma con due rubli in meno). Il «Comitato statale per il lavoro» è del parere che la cifra non possa essere inferiore ai 90 rubli mentre i sindacati la fissano in 130 rubli con una punta di 151 rubli e 60 copechi nella città di Mosca dove il carovita è esplosivo. È curioso registrare che, secondo un sondaggio compiuto su oltre 100mila sovietici, il 22 per cento confessa di essere contento di vivere con un reddito non superiore a 100 rubli al mese. Le risposte più convincenti, a questo proposito, le

avrebbero date i contadini dei colcos e dei sovkos. Ma le risposte del sondaggio rivelano, comunque, che un quinto considera che si possa vivere solo con un reddito tra i 200 e i 300 rubli anche se un altro quinto degli intervistati si accontenta di uno stipendio oscillante tra i 100 e i 150 rubli. Ma c'è un 33 per cento che vorrebbe almeno un reddito tra 151 e 200 rubli e un dieci per cento che osa chiedere oltre 300 rubli. Al di là di questo balletto di cifre, il commento del giornale sintetizza la crisi del paese: in Urss abbiamo le retribuzioni più basse del mondo. La media è rappresentata da 240 rubli per salari e stipendi di operai e impiegati a cui vanno aggiunte le cosiddette compensazioni valutabili in altri 54 rubli mensili. Ma si tratta della media. Per raggiungere la quale, non va dimenticato, devono essere messi nel conto anche quei tre milioni che devono resistere con meno di 80 rubli (160 mila lire al mese).